LEGISLATURA II -- UNDICESIMA COMMISSIONE -- SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1954

COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

XXXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
Presidente	291
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Bonomi ed altri: Estensione dell'assisten-	
za malattia ai coltivatori diretti. (215)	291
PRESIDENTE	297
Arcaini, Sottosegretario di Stato per il	
tesoro	291
Audisio	293
RUBINACCI	292
GRIFONE	295
Pugliese, Sottosegretario di Stato per il,	
lavoro e la previdenza sociale	294
Gui	295
VENEGONI	296

La seduta comincia alle 9,15.

REPOSSI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per il seguito della discussione della proposta di legge n. 215, 1 deputati Di Vittorio, Bei Ciufoli Adele, Bersani, Ceravolo, Cerreti, Lizzadri,

Marangoni Spartaco e Pastore sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Audisio, Gallico Spano Nadia, Zanoni, Monte, Zamponi, Fora, Grifone e Bonomi.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (215).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi e altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Do la parola al Sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Arcaini.

ARCAINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Dichiaro che la copertura dell'onere finanziario derivante dal provvedimento in esame nella misura di 1.500 lire pro capite, quale è stata già assicurata dal Governo, non sarà reperita attraverso alcuna imposta di scopo. Ho voluto dare queste spiegazioni per tranquillizzare la Commissione in ordine a questo aspetto del problema.

AUDISIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro per le dichiarazioni testè fatte, dopo le quali non so se sia il caso di proseguire la discussione.

PRESIDENTE. Il Governo è venuto semplicemente a dichiarare quanto è disposto a fare per giungere alla soluzione di questo

problema. Se eventualmente la nostra Commissione volesse inserire nel provvedimente di legge un onere finanziario diverso da quello previsto, è evidente che noi dobbiamo farlo presente alla Commissione finanze e tesoro per il prescritto parere.

Proseguiamo, quindi, nell'esame dell'emendamento Audisio sostitutivo delle lettere a), b), c) e d) del testo dell'articolo 21 formulato dall'onorevole Bonomi, con le seguenti.

- «a) con un contributo annuo a carico dello Stato nella misura dei due terzi della spesa complessiva;
- b) con un contributo annuo a carico delle aziende condotte da coltivatori diretti soggetti all'assicurazione obbligatoria da determinarsi, di anno in anno, in conformità del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, e successive modificazioni, per raggiungere il terzo della spesa complessiva;
- c) con una quota integrativa da stabilirsi dalla Cassa mutua comunale per la estensione delle prestazioni nelle forme previste dall'articolo 4 ».

RUBINACCI. Ho ascoltato ieri con particolare attenzione il discorso dell'onorevole Audisio, il quale con ricchezza di argomenti ha cercato di sostenere validamente la sua tesi. Debbo dire, subito, che le sue argomentazioni non mi hanno affatto convinto, e se me lo permette, onorevole Audisio, nemmeno il suo richiamo alla Costituzione, in quanto è chiaro che noi ci troviamo non nel campo dell'assistenza pura e semplice, ma in quello della previdenza mutualistica, cioè dell'assistenza a coloro che si trovano in stato di bisogno e che debbono essere aiutati dalla collettività nazionale o dallo Stato. Noi, qui, stiamo approntando una legge che non riguarda i bisognosi, in senso stretto, ma riguarda una intera categoria, la quale va considerata sul terreno delle assicurazioni sociali e obbligatorie della previdenza sociale.

La caratteristica del nostro sistema previdenziale è precisamente questa: esso si differenzia non già attraverso l'intervento dello Stato, ma attraverso il prelievo di una parte del reddito che il lavoratore percepisce. Quindi, con il sistema mutualistico si finisce col pagare degli oneri che spettano individualmente alla categoria interessata. Infatti, oggi, anche i lavoratori delle industrie, se non ci fosse la mutua, bene o male si potrebbero curare; e così avviene per i coltivatori diretti, i quali, bene o male, anche oggi si curano. Il passaggio dall'onere individuale

a guello derivante dall'assistenza mutualistica che cosa implica? Implica che da una parte il rischio individuale viene ad essere livellato, viene a trovare una composizione e quindi a realizzare un'organizzazione che di per sé consente una economia notevole sulle spese di assistenza. Infatti, è evidente che, rivolgendosi ad un privato, ad esempio, per un esame radiologico, si spende di più che rivolgendosi ad un ambulatorio, il quale, per la sua attrezzatura previdenziale, meglio risponde alle necessità assistenziali dei lavoratori. Inoltre, significa la possibilità per tutti, anche per coloro che sono in condizioni di particolare disagio, di avere assicurata un'assistenza che altrimenti non potrebbesi avere. Noi abbiamo ritenuto di porre una deroga a questo principio attraverso l'autofinanziamento della categoria. Abbiamo, altresì, svolte molte considerazioni, durante la discussione in Commissione soprattutto, perché, trovandoci ad esaminare il settore della agricoltura, abbiamo dovuto tener presente che in esso avviene esattamente il contrario di quello che si verifica in altri campi, in quanto i prezzi, nel settore della agricoltura, sono determinati dal mercato anche in relazione ai prezzi internazionali dei costi della produzione. Quindi, abbiamo riconosciuto la necessità di un intervento dello Stato, ma questo intervento deve avere un carattere integrativo, o compensativo nei confronti della situazione particolare in cui vengono a trovarsi i coltivatori diretti di fronte agli altri lavoratori. Noi siamo sempre e dobbiamo sempre rimanere sul terreno della deroga. Se noi ci ponessimo sul terreno prospettatoci dall'onorevole Audisio, e cioè di accollare allo Stato due terzi della spesa, evidentemente non ci troveremmo più nel campo della integrazione e la situazione verrebbe addirittura capovolta, e si verrebbe a sconvolgere tutto il nostro sistema previdenziale e ad annullare tutto quello che si è fatto fino a questo momento nei riguardi dell'organizzazione di questa assistenza mutualistica. Infatti, ripeto, se voi proponete di inserire nella legge che i due terzi della spesa devono essere sostenuti dallo Stato senza indicare una cifra precisa, non potrete - poi - privare lo Stato di amministrare direttamente il suo denaro, non solo, ma vi collochereste su un piano completamente diverso sia nei riguardi dell'ammontare della spesa che nei riguardi dell'indicazione del limite della spesa.

Praticamente potrebbe esserci un consiglio di amministrazione che potrebbe al-

legramente amministrare tutto il patrimonio, spendendo tutto quello che vuole, nei limiti più o meno vasti di quelle formule che sono state escogitate, e presentando ad un certo momento il conto allo Stato, il quale dovrebbe poi pagare. Ora, questo è assolutamente contrario a tutto quello che abbiamo già fatto, in quanto noi abbiamo desiderato far fare un passo in avanti a quella che era l'organizzazione previdenziale. Noi abbiamo voluto che la responsabilità amministrativa ricadesse sulla categoria dei coltivatori diretti, responsabilità amministrativa che non può non avere la sua importanza in quanto gli stessi coltivatori diretti amministrano il loro denaro oltreché la quota integrativa data dallo Stato. Queste che ho prospettato, sono, diciamo così, considerazioni di carattere sistematico e di carattere concettuale, le quali mi impediscono di accogliere l'emendamento Audisio. Da un punto di vista pratico, vorrei poi ricordare che, se da una parte può essere legittimo e comprensibile che l'onorevole Audisio richieda una maggiore comprensione da parte dello Stato, dall'altra parte, in considerazione dei progressi che abbiamo compiuto nella discussione di questa legge, e tenute presenti le limitate possibilità finanziarie dello Stato, non è opportuno insistere su di una impostazione, la quale in definitiva non farebbe altro che ritardare l'iter legislativo della proposta di legge. Quello che invece noi vogliamo, tanto più che sono stati già previsti per l'esercizio 1954-55 nove miliardi, è che la legge abbia la più sollecita applicazione. Mi dichiaro quindi contrario all'emendamento Audisio e, in omaggio a quello spirito di costruttività che ci ha accumunati fin qui nella discussione, io pregherei l'onorevole Audisio di ritirare il suo emendamento. Inoltre, pregherei la Commissione di definire questo aspetto fondamentale della legge per consentire ai coltivatori diretti di beneficiare di questa assistenza al più presto possibile, in relazione alle condizioni generali del nostro paese.

AUDISIO. L'onorevole Rubinacci si è riferito ad una ipotetica e possibile allegra amministrazione del consiglio di amministrazione. Io mi permetterei di osservare che questa allegra amministrazione non è possibile, perché in base all'articolo 15 della proposta di legge Bonomi, dove si parla del collegio sindacale nazionale, dove il presidente è nominato dal Ministero del lavoro e dove un altro membro è nominato dal Ministero del tesoro, l'azione del consiglio di amministrazione è ben controllata.

GRIFONE. Desidero fare alcune considerazioni a sostegno dell'emendamento Audisio. L'onorevole Rubinacci si è riferito ad una questione di principio ed ha ricordato che il nostro sistema previdenziale in effetti si baserebbe sul principio dell'autofinanziamento delle categorie. Io non escludo che questo principio stia alla base del nostro sistema previdenziale; ma, noi qui legiferiamo e possiamo anche modificare un ordine costituito. Del resto le osservazioni dell'onorevole Rubinacci non penso che siano valide fino al punto di non accogliere la nostra proposta. Non possiamo discutere la questione partendo da un concetto che deve essere considerato invalicabile. Noi non dobbiamo dimenticare la situazione di disagio e di miseria in cui versa una buona parte dei coltivatori diretti. L'onorevole Rubinacci, inoltre, non ha risposto all'illustrazione dell'onorevole Audisio. Egli ha accennato al principio generale dell'autofinanziamento ed alla buona volontà che il Governo avrebbe dimostrato, ma nulla ha detto in merito alle considerazioni svolte dal collega Audisio, e cioè sulle enormi difficoltà che i contadini incontrerebbero a sopportare un carico così rilevante. Siete d'accordo nel riconoscere che la situazione economica generale dei contadini (tranne poche eccezioni) è tale da non permettere un carico del genere di quello che noi andremmo a stabilire, ove fissassimo in sole 1.500 lire il contributo dello Stato? A questa nostra obiezione non è stato risposto. Nelle assemblee pubbliche si parla sempre dello stato di disagio dell'agricoltura ın generale ed in particolare delle condizioni di miseria dei contadini. Ebbene, questo è il momento di mostrare la nostra sollecitudine verso questa categoria sociale. Ho già detto altre volte e ripeto che è inutile parlare della miseria dei contadini, della necessità di andare incontro alle classi più disagiate, se poi all'atto pratico, quando si tratta di mostrare concretamente questa sollecitudine attraverso gli stanziamenti, si sollevano una infinità di obiezioni di carattere puramente formale. Stiamo costruendo una legge sociale e dobbiamo quindi ispirarci a criteri eminentemente sociali, ai quali dobbiamo subordinare ogni altra considerazione.

Se noi partiamo dal presupposto di un bilancio tabù, che secondo voi si può toccare solo per certe esigenze che non sono prettamente sociali, allora non ci muoviamo più. Siamo arrivati quasi al termine dell'esame della proposta di legge e la maggioranza si renderà conto che siamo andati avanti molto male. Il nostro controprogetto è stato total-

LEGISLATURA II -- UNDICESIMA COMMISSIONE -- SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1954

mente ignorato. I colleghi Venegoni ed Audisio hanno mostrato la massima comprensione per trovare una linea comune, e di ciò va dato loro lode. È possibile arrivare alla conclusione dell'esame del provvedimento senza che nessuna delle nostre istanze trovi accoglimento? Si è risposto negativamente a tutte le nostre proposte, anche a quelle più ragionevoli come ad esempio la proposta Venegoni che concerneva il modo delle elezioni delle cariche direttive delle Mutue comunali e provinciali. È necessario ricordare tutto questo, affinché la maggioranza rifletta e consideri se è possibile procedere fino in fondo senza che le nostre proposte trovino accoglimento, proposte che riflettono una notevole parte della Camera, tanto è vero che l'ultima votazione che si è svolta ın Commissione era assaı incerta. Le nostre richieste partono dalle aspirazioni che animano anche le organizzazioni che fanno capo a voi. Le delegazioni con le quali avete parlato non erano composte esclusivamente da nostri simpatizzanti, ma in esse erano anche rappresentanti della Confederazione dei coltivatori diretti, delle A.C.L.I. e della C.I.S.L., ı quali hanno prospettato la gravità degli oneri che questa categoria dovrà addos-

In particolare, insistiamo sulla necessità di tornare alla precedente proposta di far gravare il carico sui contadini unicamente attraverso il sistema delle giornate di ettarocultura, abbandonando il sistema capitario. Desidero ricordare quanto è scritto nella relazione che accompagna la proposta di legge Bonomi, nella quale appunto si parla della illogicità di un sistema capitario: « Né sarebbe opportuno e possibile il ricorso alla quota capitaria, benché più semplice. Oltre che ostarvi le ragioni anzidette, urterebbe contro il principio della solidarietà fra tutti 1 componenti della categoria ».

Con le ultime proposte dell'onorevole Bonomi si parla invece di un gettito complessivo non inferiore a quello che dovrebbe essere calcolato in base alle giornate di ettaro-cultura e che dovrebbe gravare in ragione delle persone assistibili. Ma questo contributo che i contadini dovrebbero dare per quota potrebbe anche essere superiore a quello calcolato in base alle giornate di ettaro-cultura. Pertanto si tratta di un gravame assai onerose. Abbiamo calcolato che 800 lire dovrebbero rappresentare la quota capitaria. Se consideriamo che una massa enorme di contadini – i poveri contadini del Mezzogiorno e della montagna –

hanno 50-60-70 giornate di lavoro all'anno (e l'inchiesta sulla miseria ci dice in quali condizioni squallide sono costretti a vivere, senza mai nutrirsi di carne e costretti a rinunciare ai vestiti), ci rendiamo conto che questi poveri lavoratori non sono assolutamente in grado di pagare 5-6 mila lire l'anno. Questa somma rappresenterebbe per essi il carico più grave che abbiano mai conosciuto nel corso della loro esistenza. I contributi unificati, che oggi pagano, sarebbero uno scherzo di fronte al carico che graverebbe su queste misere economie individuali ove si dovessero applicare le vostre ultime proposte.

Nella primitiva vostra formulazione si era instaurato un sistema di contribuzione commisurato alle giornate di ettaro-cultura. Ma voi avete modificato completamente il sistema, orientandovi verso la quota capitaria. Avete tentato di giustificare questo vostro nuovo orientamento dicendo che, se ci si basasse unicamente sul sistema delle contribuzioni in base alle giornate di ettaro-coltura, i contadini che hanno le più grandi aziende verrebbero a subire un enorme gravame ed il sistema determinerebbe delle sensibili disparità. Vi faccio osservare che a base della mutualità è proprio il principio solidaristico, per cui ciascuno paga in relazione alle proprie possibilità e ciascuno riceve a seconda dei propri bisogni. Un siffatto principio trova rispondenza tanto negli ideali socialisti quanto in quelli cristiani e ciascuno dà ciò che può. Ma voi avete modificato il sistema, determinando sperequazioni a danno delle categorie più povere.

In genere si dice che i contadini sono molto ansiosi di conoscere il contenuto di questo provvedimento. Ne sono convinto, ma essi ne sono ansiosi fino a quando non si parla del contributo. Infatti, la nostra procedura ha lasciato per ultimo l'argomento più scabroso per cui la massa dei contadini ignora quanto dovrà pagare; anzi nel Mezzogiorno i contadini sono profondamente convinti che la legge si fondi unicamente su un contributo dello Stato. La vostra propaganda ha sbandierato le 1.500 lire del contributo statale, per cui è generale convinzione dei contadini che essi non pagheranno nulla o pochissimo. Quando essi sapranno che dovranno pagare 4 o 5 mila lire all'anno, saranno spaventati perché una simile somma, soprattutto per le misere famiglie contadine del Mezzogiorno, rappresenta un cifra enorme.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Lo sanno, anche

perché qualcuno dei vostri propagandisti ha detto loro che dovranno pagare 5 mila lire al mese.

GRIFONE. Non possiamo averlo detto per il semplice fatto che ancora non era stato deciso nulla al riguardo.

Sappiamo però che la Confederazione dei coltivatori diretti ha fatto pagare dei contributi promettendo la pensione. Infatti, alcuni contadini sono venuti a chiederci come potevano fare per ottenere la pensione.

Ma voi, colleghi della maggioranza, avete introdotto nel provvedimento un'altra grave modificazione che non avete giustificato ed anzi invito gli onorevoli Repossi e Bonomi a fornirci spiegazioni al riguardo. Nella lettera d) dell'articolo 21 del testo emendato dall'onorevole Bonomi avete indicato una quota integrativa da stabilirsi dalla Cassa mutua per l'eventuale copertura del maggior costo dell'assistenza sanitaria generica. Questa rappresenta una autentica innovazione, perchè di ciò si parlò soltanto in relazione alla eventuale estensione dell'assistenza ad altre forme. Se dovessimo approvare quest'ultima vostra proposta, annulleremmo completamente la decisione presa all'unanimità quando abbiamo votato l'assistenza sanitaria generica. Infatti, in questo modo faremmo ricadere esclusivamente sui contadini l'onere di questa assistenza sanitaria generica, con una quota integrativa che non si dice neppure come sarà riscossa. Questa rappresenterebbe un'altra quota capitaria. Pertanto, quella precedente deliberazione verrebbe svuotata di ogni contenuto sociale dato che si verrebbe a dire ai coltivatori diretti: « vi daremo l'assistenza sanitaria generica e la pagherete voi » (con una quota che 10 ritengo sia capitaria).

Per quanto concerne l'estensione delle prestazioni e quindi il relativo onere a carico della mutua, siamo tutti concordi nel riconoscere che al riguardo la mutua comunale avrebbe deciso sovranamente.

Il punto fondamentale concerne invece il contributo dello Stato. Voi dite che la nostra proposta non rappresenta una cifra fissa per ogni assistito, ma ciò si può attuare facilmente: infatti sarà agevole trasformare la nostra proposta da due terzi in una cifra di 1.800-2.000 lire. Ma quel che importa è riconoscere che le economie contadine, considerate nel loro complesso, non possono sopportare l'onere che deriverebbe loro dalle vostre proposte, soprattutto per quanto concerne il contributo capitario, che lede gravemente i principi solidaristici a cui voi vi siete richiamati quando avete presentato la proposta di legge.

Ugualmente, vorremmo dei chiarimenti concreti in merito alla quota integrativa delle casse mutue comunali, perché abbiamo il timore che questa quota integrativa sia così grande in relazione all'assistenza sanitaria generica da far elevare il contributo capitario ad una cifra indeterminata ed indeterminabile che non può non preoccupare le masse contadine. Invito-pertanto l'onorevole relatore a fornirci dei chiarimenti sulla portata della lettera d). Desidereremmo anche qualche precisazione sulla nuova proposta che parla di gettito complessivo e non di contributo capitario annuo per ciascun coltivatore nella misura occorrente per conseguire un gettito per provincia.

Vorremmo, infine, che si rispondesse alle nostre argomentazioni. L'onorevole Rubinacci ne ha controbbattute alcune, ma quelle sostanziali e di contenuto economico-sociale (dato che stiamo elaborando una legge sociale e dobbiamo subordinare tutte le altre istanze a quelle sociali) non hanno avuto alcuna risposta.

Si tratta di problemi di grandissima portata. Purtroppo, nel corso dell'esame della proposta di legge, a tutte le nostre richieste è stato opposto un netto rifiuto, sebbene da parte nostra si sia mostrata la massima arrendevolezza e volontà di conciliazione. Nessuna nostra istanza è stata accolta e questo ci induce ad una seria riflessione prima di esprimere un giudizio complessivo sulla proposta di legge.

È evidente che non potremmo prenderci la responsabilità di dire domani alle masse contadine di aver approvato una magnifica legge, sapendo che essa ha oneri sproporzionati ai vantaggi.

GUI. Poiché sulle singole lettere del testo dell'articolo 21 risponderà il relatore, vorrei soltanto integrare le considerazioni che il collega Rubinacci ha così incisivamente esposto. È stato obiettato che la somma di 1.500 lire, quale contributo pro capite da parte dello Stato, costituisce un limite invalicabile che condiziona la copertura. Vorrei prima di tutto osservare che in linea di principio la nostra Commissione deve soltanto, ad integrazione della copertura che ıl Governo ha suggerito, indicare una nuova fonte di copertura. Quindi non c'è una barriera insuperabile: c'è soltanto l'esigenza che se si vuole andar oltre nelle prestazioni vi si faccia fronte con l'indicazione di una nuova entrata. A questo bisogna aggiungere la considerazione dell'onorevole Rubinacci che non va sottovalutata, che cioè noi inauguriamo il principio di un intervento dello Stato nella organizzazione di una assistenza mutualistica. Ma o noi vogliamo che questa organizzazione sia amministrata organicamente da coloro che ne sono beneficiari e ne sostengono, anche in parte, gli oneri, e in questo caso l'intervento dello Stato deve assumere l'aspetto di integrazione della spesa, e con le 1.500 lire del contributo *pro capite* abbiamo una integrazione spinta al massimo, cioè al 50 per cento: o vogliamo che la parte preponderante della spesa sia sostenuta dallo Stato, e allora è necessario che l'amministrazione sia principalmente tenuta dal medesimo. Questo mi pare il dilemma sul quale dobbiamo esprimerci.

Circa la questione pratica che i colleghi Audisio e Grifone hanno sollevato, e cioè del peso di questo onere, specialmente per talune economie contadine dell'Italia meridionale (e riconosco che la questione ha il suo fondamento), dobbiamo ricordare che attraverso la costituzione della mutua e l'assistenza totale alla famiglia contadina, questa ha sì il peso di un contributo, ma ha contemporaneamente l'alleggerimento di una spesa che doveva pur affrontare durante l'anno per una assistenza saltuaria, incompleta, ma inevitabile. Io credo che nella generalità dei casi le due voci si bilancerebbero, con l'enorme vantaggio che l'assistenza che si mizia è completa ed efficiente.

Per quanto riguarda il principio solidaristico, debbo anche osservare che nella proposta Bonomi una parte dell'onere venne appunto calcolata in relazione alle giornate di lavoro: c'è una metà – pressapoco 750 lire annue a testa – che si calcola per singole persone; l'altra metà si calcola in relazione alle giornate di lavoro, e cioè grava prevalentemente sulle economie contadine meglio assestate e con più terreno a disposizione. Quindi non si può dire che il principio solidaristico sia stato abbandonato nella nostra proposta.

Se si tien conto della generalità dei casi, a me pare che tra intervento dello Stato, onere solidale, onere capitario, onere accollato alla famiglia e spesa cessante, si abbia un sistema che possa considerarsi soddisfacente.

Vorrei da ultimo far rilevare all'onerevole Grifone, il quale si è lamentato che nessuna delle proposte della opposizione sia stata accolta, che ciò è radicalmente in contrasto con quanto la stampa della sua parte molte volte ha affermato, che cioè l'opposizione in sede di Commissione è riuscita a strappare

alla maggioranza questa e quest'altra vittoria, per cui il disegno di legge avrebbe il timbro inconfondibile del contributo e delle modificazioni che l'opposizione è riuscita ad imporre, e poi direi che non corrisponde neppure alla realtà dei fatti. È vero che in molti casi, attraverso la discussione costruttiva e lo scambio delle opinioni, sono risultate delle conclusioni che non erano nei punti di partenza né degli uni né degli altri, ma qualcosa a cui tutti hanno portato la loro collaborazione.

VENEGONI. Io dovrei chiedere formalmente a questo punto la sospensione della seduta perché abbiamo la riunione di gruppo e siamo impegnati a parteciparvi, in essa si discute anche di questo argomento. Ma prima ancora di chiedere la sospensiva vorrei fare alcune brevi osservazioni, specialmente sull'intervento dell'onorevole Gui La sua osservazione, e cioè che l'onere che andiamo a stabilire a carico dei contadini avrà un compenso nella cessazione della spesa diretta per le cure mediche, non mi pare fondata, specialmente per alcune regioni del meridione e in genere per quelle più povere del nostro paese. Attualmente molte famiglie contadine per la loro povertà vengono assistite dal comune. Noi in tal modo le sottraiamo all'assistenza comunale e facciano gravare su di loro un onere nuovo, insopportabile alla maggior parte di esse, soprattutto alle famiglie più numerose, che non sono certo ın grado dı toghersı 5 o 6 o anche 10 mila lire all'anno. Ci sono, è vero, delle zone dove l'assistenza sanitaria non è garantita, nemmeno attraverso il comune, alle famiglie più povere, ma in gueste zone la mortalità infantile arriva al 100, 120 per mille. In molte province vi sono delle zone, chiaramente indicate come zone della piccola coltura, prevalentemente popolate da poveri coltivatori diretti, che si trovano proprio in questa situazione. Inoltre, noi stiamo emanando una legge il cui onere non può essere chiaramente determinato nell'ammontare totale. L'unica cosa che andiamo a stabilire è che il Governo non dà più di 1.500 lire. Quello che sarà l'onere a carico dei coltivatori diretti non lo possiamo stabilire.

Ricordiamo la discussione avvenuta in precedenza, le incertezze che ci sono sul costo delle prestazioni attualmente in atto per categorie simili da parte dell'«Inam», ma per di più non possiamo stabilire quali saranno le spese maggiori che la mancanza di attrezzatura adeguata farà gravare su questo sistema di assistenza. Comunque la pre-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1954

visione più sicura è che la spesa sarà notevolmente superiore alle 3.000-3.100 lire preventivete approssimativamente e dal Governo e dal relatore. Non è escluso che ci possiamo trovare alla resa dei conti di fronte a sorprese spiacevoli a questo riguardo, perché anche il tentativo di fare delle convenzioni con l'istituto di malattia attualmente esistente potrebbe trovare degli ostacoli, per due ordini di ragioni: perché questo istituto è già in gravi condizioni finanziarie e non può certamente accollarsi un ulteriore onere che derivasse da una convenzione eccessivamente favorevole ad una nuova categoria di assistiti; e perché, mancando di una attrezzatura come quella che l'«Inam» ha già per i suoi assistiti, noi verremmo incontro a tali spese di impianto da ridurre notevolmente l'assistenza ai coltivatori diretti. Questi erano gli argomenti che giustificarono da parte nostra la richiesta di un particolare intervento dello Stato. Comunque fin d'ora si può affermare che ci troveremo di fronte a brutte sorprese. L'unica cosa che andremo a stabilire è l'unica quota fissa a carico dello Stato, nella misura di 1.500 lire pro capite; per tutto il resto si potrebbe facilmente arrivare alle 4 mila lire e superarle. Tale ultimo onere dovrebbe gravare sui contadini e, con la vostra proposta, specialmente in misura notevole sulla parte più povera di essi, rappresentata dalle famiglie più numerose (voi sapete che purtroppo al potenziale economico più basso si accompagna il potenziale demografico più alto). Faremo dunque vendere loro il piccolo appezzamento di terreno, glielo faremo mettere all'asta per pagare l'assistenza? Io vi prego, prima di passare alla decisione, di tener presente questo aspetto. Se non sarà trovata una giusta decisione in rapporto alla capacità di sopportazione dei contadini, noi creeremo una situazione per la quale invece di fare dell'assistenza distruggeremo delle piccole economie rurali.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta del collega Venegoni, il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 10,35.

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. Antonio Verdirosi

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI